

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicumque suum



Non praevalerunt

Anno CLIII n. 261 (46.505)

Città del Vaticano

giovedì 14 novembre 2013

All'udienza generale il Papa ricorda i bambini uccisi a Damasco e il disastro nelle Filippine

La vera battaglia è per la vita

E ai fedeli descrive il battesimo come la carta d'identità del cristiano

Un nuovo appello per la pace in Siria e un invito alla solidarietà con le popolazioni filippine colpite dal tifone Haiyan sono stati i titoli del Papa ai fedeli riuniti in piazza San Pietro al termine dell'udienza generale di mercoledì 13 novembre. Nell'esprimere il suo dolore per i bambini uccisi lunedì a Damasco, nel quartiere al-Qassim, a maggioranza di popolazione cristiana - dove proiettili di mortaro hanno colpito la scuola intitolata a San Giovanni Damasceno e la chiesa della Croce - il Pontefice ha invitato a pregare affinché «queste tragedie non accadano mai». E ricordando subito dopo l'impegno per portare soccorso alle vittime delle devastazioni nelle Filippine, ha affermato: «Queste sono le vere battaglie da combattere. Per la vitalità per la morte».

Durante l'udienza generale, svoltasi alla presenza di decine di migliaia di persone giunte da diversi Paesi del mondo, il Santo Padre ha proseguito le sue catechesi dedicate al Credo, parlando del Battesimo come della «carta d'identità del cristiano» e del suo «atto di nascita». Il giorno in cui si è stati battezzati - ha affermato - è come «il secondo compleanno», perché «è quello della nascita alla Chiesa». Allo stesso modo, il sacramento della confessione può essere considerato per il cristiano un «secondo battesimo», che rimanda sempre al primo per consoli-



darlo e rinnovarlo». Quando «noi andiamo a confessarci delle nostre debolezze, dei nostri peccati andiamo a chiedere il perdono di Gesù, ma andiamo pure a rinnovare il Battesimo» ha spiegato Papa Francesco, aggiungendo: «Questo è bello, è come festeggiare il giorno del Battesimo. Pertanto la Confessione non è seduta in una sala di tortura, ma è una festa».

Il Pontefice ha poi richiamato il significato del sacramento battezzimale come «lavacro di rigenerazione e di illuminazione». E ha invitato perciò «non considerarlo «un fatto del passato» ma «una realtà viva» che continua a illuminare e a dare forza. «Con il Battesimo - ha ricordato - si apre la porta a una effettiva novità di vita che non è oppressa dal peso di un passato negativo, ma risente

già della bellezza e della bontà del Regno dei cieli». Si tratta «di un intervento potente della misericordia di Dio nella nostra vita, che tuttavia «non toglie alla nostra natura umana la sua debolezza» e dunque non esime dalla «responsabilità di chiedere perdono ogni volta che sbagliamo».

PAGINA 8

Netanyahu annulla un piano edilizio in Cisgiordania

Marcia indietro di Israele sugli insediamenti

TEL AVIV, 13. Israele fa marcia indietro sugli insediamenti. Dopo le numerose critiche internazionali, Benjamin Netanyahu ha deciso di bloccare un nuovo progetto di espansione edilizia, definendolo «un passo senza senso dal punto di vista legale e pratico». In questo momento - ha sottolineato il premier israeliano, motivando così la sua decisione - la priorità per Israele è il dossier nucleare iraniano. «L'attenzione della comunità internazionale - si legge in un comunicato - non deve essere spostata dallo sforzo principale, ovvero quello di prevenire l'Iran dall'ottenere un accordo che le consenta di continuare il suo programma militare nucleare».

L'annuncio del progetto per la costruzione delle nuove abitazioni israeliane in Cisgiordania - comprensivo di circa ventimila alloggi - aveva inizialmente suscitato la dura reazione dell'Autorità palestinese (Ap) e le critiche degli Stati Uniti. Dopo l'annuncio, diffuso da «Haaretz», Abu Mazen, presidente dell'Ap, aveva lanciato immediatamente un avvertimento: se Israele non rivederà i progetti annunciati, l'Ap considererà «finito il processo di pace». E il capo negoziatore palestinese, Sabch Erekat, aveva evocato la possibilità di rivolgersi

all'Onu per protestare contro i progetti israeliani. L'Amministrazione statunitense aveva invece reagito con una richiesta di chiarimenti. «Siamo sorpresi e profondamente preoccupati per questo annuncio e cerchiamo spiegazioni dal Governo israeliano» aveva dichiarato un portavoce del dipartimento di Stato. Parole a cui aveva fatto eco il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, mentre altre fonti dell'Amministrazione Obama avevano sottolineato che gli Stati Uniti «non riconoscono la legittimità della continua attività edilizia nelle colonie». Sempre secondo «Haaretz», il piano al centro delle polemiche comportava un sostegno economico di circa dieci milioni di euro. Erano previste, tra l'altro, costruzioni nell'insediamento di Givat Hachiam, a Efrat, oltre la linea del 1967, e sulle colline intorno al blocco di Gush Etzion. La questione degli insediamenti in Cisgiordania è uno dei punti nodali del contenzioso storico tra israeliani e palestinesi: durante la sua ultima visita in Israele e nei Territori palestinesi, il segretario di Stato americano, John Kerry, aveva dichiarato che per Washington i progetti di costruzioni rappresentano un ostacolo lungo il cammino della pace.

Dimostrazioni e scontri in Bangladesh e in Cambogia

Protestano gli operai meno pagati al mondo



Un manifestante inseguito dalla polizia a Phnom Penh (LaPresse/AP)

PHNOM PENH, 13. Si allargano dalla Cambogia al Bangladesh le manifestazioni di protesta degli operai tessili meno pagati al mondo.

Ieri, alle porte di Phnom Penh, una donna è morta nei violenti scontri tra polizia e dimostranti, che si stavano dirigendo verso la residenza del primo ministro. Da mesi, i dipendenti delle fabbriche che producono per affermati marchi internazionali - i quali scelgono di produrre in oriente per il basso costo della manodopera - sono in agitazione per le inadeguate condizioni di sicurezza, gli orari di lavoro eccessivi, i compensi insufficienti e per la presenza di guardie nei reparti.

Le tensioni tra lavoratori e le imprese dell'abbigliamento e degli accessori vengono da lontano. Se infatti il settore, con un valore di quasi 4,5 miliardi di dollari, è cruciale per l'economia cambogiana, le condizioni di lavoro per i cinquecentomila operai del settore restano a dir poco difficili e comunque inaccettabili in un'ottica occidentale. A partire dai salari, oggi equivalenti per legge a un minimo di 75 dollari al mese. Ma anche le pessime condizioni di sicurezza sono al centro di inevitabili proteste.

Anche in Bangladesh l'industria dell'abbigliamento è in gran parte orientata all'esportazione verso l'Europa e gli Stati Uniti e rappresenta la maggiore fonte di di valuta estera, con un giro di affari di almeno 16 miliardi di dollari l'anno. Il settore impiega circa quattro milioni di persone, soprattutto donne. Tuttavia, a fronte di una tale rilevanza per l'economia del Paese asiatico, le condizioni di lavoro e i salari restano gravemente insufficienti.

I lavoratori tessili in Bangladesh, infatti, ricevono attualmente 28 euro al mese e la vertenza avviata da settembre per un aumento a 75 euro mensili si trascina tra scioperi, serrate, cortei e scontri con la polizia che hanno già provocato diverse vittime. L'orario di lavoro arriva anche a 80 ore settimanali, in ambienti spesso fatiscenti, inadeguati e con scarse condizioni igieniche e di sicurezza. In molti casi, poi, i locali sono sbarrati per impedire l'uscita dei lavoratori. Questo ha spesso provocato gravi incidenti. Lo scorso 24 aprile, a Dacca, il crollo di un edificio di otto piani che ospitava numerose fabbriche provocò la morte di oltre 1.200 lavoratori.

Manila rivede al ribasso le stime delle Nazioni Unite sulle vittime

Soccorsi difficili nelle zone colpite dal tifone

MANILA, 13. La catastrofe che ha colpito le Filippine richiede interventi urgenti che faticano a essere messi in atto. Le Nazioni Unite, dopo avere ieri esortato la comunità internazionale a contribuire con almeno 300 milioni di dollari alle necessità dell'emergenza post-tifone, hanno oggi avvertito che se i soccorsi non saranno dispiegati con efficacia entro una settimana potrebbero essere troppo tardi per gli oltre dieci milioni di filippini coinvolti nel disastro. Migliaia di famiglie si trovano senza riparo, senza cibo e acqua potabile e sono soggette alle violenze e ai saccheggi, spesso dettati dalla disperazione.

Anche la Caritas si è subito mobilitata a sostegno delle popolazioni filippine. Dopo avere lanciato una raccolta fondi in coordinamento con la rete internazionale, la Caritas italiana ha raggiunto le località di Ormoc e Palo, tra le più colpite dal tifone, che ha lasciato una scia di morte e devastazione in tutta la regione centrale di Visayas. Qui si contano finora quasi 450.000 sfollati che hanno trovato riparo in 1.458 centri, mentre sono milioni le persone che hanno subito danni. Nelle parrocchie è già iniziata la distribuzione degli aiuti. I bisogni più urgenti sono quelli di cibo, acqua e medicine. Nelle zone colpite la maggiore parte delle case sono state distrutte e la gente vaga senza meta alla ricerca di un riparo o di qualche oggetto, mentre si teme l'insorgere di epidemie.

Gli operatori della Caritas hanno già distribuito aiuti, in particolare tende, a 18.000 famiglie sfollate nella zona di Cebu ed è stato messo a punto un piano di interventi in favore di 100.000 famiglie - oltre 500.000 persone - che prevede alloggi, di emergenza e permanenti, distribuzione di acqua, prodotti per l'igiene, attrezzature per la cucina e generi non alimentari di prima necessità.

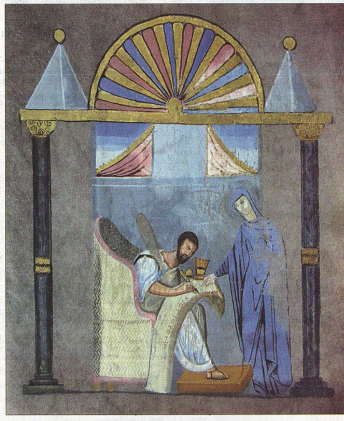
Stamane, le autorità di Manila hanno rivisto al ribasso le prime stime dell'Onu, che aveva parlato di oltre 10.000 morti. Finora, le vittime accertate sono 2.275. Una cifra destinata purtroppo a salire ma che,

secondo quanto sottolineato dal ministero delle Filippine, Benigno Aquino III, non dovrebbe raggiungere le allarmanti previsioni del Palazzo di vetro. Al capo di Stato filippino sono stati arrivati le condoglianze del presidente degli Stati Uniti, Barack Obama. Lo ha reso noto la Casa Bianca.

E oggi un'altra tragedia: otto persone sono morte per il crollo di un muro durante l'assalto a un magazzino di riso nei pressi di Tacloban, forse la città più devastata. Lo ha riferito il portavoce dell'Autorità

alimentare nazionale. Poliziotti, militari e guardie private erano schierati a protezione del magazzino, ma sono stati sopraffatti dalla folla che ha portato via 129.000 sacchi da cinquanta chili l'uno. Solo poche migliaia di sacchi contenevano riso pronto per essere consumato, mentre gli altri contenevano grani ancora da raffinare. L'Agenzia ritiene che solo una parte dei saccheggiatori fossero spinti dalla fame. Gli altri volevano solo appropriarsi del riso per poi rivenderlo al mercato nero.

Il codice purpureo di Rossano al Quirinale per la visita del Pontefice



LOUIS GODART A PAGINA 4

Nel Puntland una tragedia senza troppo clamore

MOGADISCIO, 13. È di almeno trecento morti e centinaia di dispersi il bilancio della violenta tempesta abbattutasi sabato mattina sul Puntland, regione semi-autonoma nel nord-est della Somalia.

Le piogge torrenziali, i forti venti e gli allagamenti hanno creato uno stato d'emergenza, con trecento persone che si teme siano morte, centinaia di dispersi - soprattutto pescatori - e incalcolabili perdite. In base ai dati finora disponibili le vittime ammontavano a un centinaio. I distretti più colpiti dal ciclone tropicale - in un'area già poverissima - sono stati quelli di Eyl, Beyla, Dongorayo e Hafun, nella regione di Gardush lungo la costa orientale, e quello di Alula, sulla punta del Corno d'Africa. La tragedia del Puntland è stata offuscata dalle devastazioni causate dal tifone Haiyan nelle Filippine, ma ha prodotto una gravissima emergenza umanitaria. Basti pensare che si stima siano andati perduti centomila capi di bestiame, mettendo a rischio la sussistenza di decine di migliaia di persone.

NOSTRE INFORMAZIONI

In data 13 novembre, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Broken Bay (Australia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor David Louis Walker, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Il codice purpureo di Rossano al Quirinale per la visita del Pontefice

Quando i greci si rifugiavano in Calabria

di LOUIS GODART

In occasione della visita ufficiale di Papa Francesco, il Segretario generale della Presidenza della Repubblica presenterà al Sommo Pontefice il famoso codice purpureo custodito presso il Museo Diocesano di Arte Sacra di Rossano e attualmente in restauro presso l'Istituto per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario. La presenza a Rossano di questo codice s'inserisce nella storia millenaria dei rapporti tra la Calabria e il mondo ellenico. Dall'alba della storia la Calabria è stata accogliente per le popolazioni provenienti dal mondo greco. Nel secondo millennio prima dell'era cristiana numerose sono le testimonianze di frequentazioni dei litorali calabresi da parte di popola-

La seconda ellenizzazione della Calabria risale al periodo bizantino ed è probabilmente in seguito alle vicissitudini che colpiscono l'impero d'Oriente che la Calabria e Rossano accolgono il celebre *Codex purpureus* di Rossano.

Tra l'VIII e il IX secolo si sviluppò a Bisanzio un movimento religioso che considerava idolatrato il culto delle immagini sacre e ne predicava la distruzione. La venerazione delle immagini (iconolatria) aveva raggiunto le proporzioni di un vero e proprio fanatismo che preoccupò l'ortodossia ecclesiastica, convinte che i fedeli fossero diventati adoratori delle sole immagini. In realtà la controversia sull'uso delle icone coinvolgeva questioni molto profonde che riguardavano la natura umana di Cristo e l'atteggiamento cristiano verso

porre anche a Roma la distruzione delle immagini sacre. Papa Gregorio III, dopo aver ricevuto l'ordine di vietare le icone religiose, si oppose con forza a questa ingunzione. Nel novembre 731 riunì un sinodo per condannare il comportamento dell'imperatore. Vi parteciparono 33 vescovi e fu decretata la scomunica per chi avesse osato distruggere le icone.

Nel 741 Costantino V, figlio di Leone III, salì sul trono di Bisanzio. A partire dagli anni 750, avviò una persecuzione violenta contro gli iconodoli. Convocò un sinodo nel 754 a Hiera che condannò esplicitamente il culto delle immagini e ordinò la loro distruzione. La popolazione e, in particolare, il ceto monastico si ribellarono alla politica di Costantino. Una feroce persecuzione si scatenò contro gli ordini religiosi. L'imperatore s'impadronì del ricco patrimonio di molti monasteri e la lotta contro le immagini diventò una lotta contro la potenza monastica e i suoi

Splendida realizzazione libraria della tarda antichità il manoscritto è il più importante dei sette sopravvissuti

E in origine conteneva i quattro vangeli

possedimenti che venivano confiscati e andavano a incrementare il tesoro imperiale.

L'effetto dell'iconoclastia sull'arte bizantina è stato devastante e ha portato alla distruzione d'infinita raffigurazioni sacre tra cui molti capolavori d'arte e tanti codici minati. Il movimento iconoclasta ha anche esacerbato i rapporti tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente.

Il *Codex purpureus* è il più importante dei sette manoscritti miniati orientali esistenti al mondo, con 188 fogli conservati sui probabili quattrocento originali. Questo straordinario documento dell'arte e della cultura del VI secolo che originariamente comprendeva i quattro vangeli, preceduti dalla *Lettera a Carpiano* di Eusebio di Cesarea, contiene nella forma attuale, oltre allo scritto introduttivo, l'intero testo di Matteo e quasi tutto quello di Marco illustrati da quattordici miniature, tutte a fogli riuniti in fascicoli separati. Il modo da presentare la storia della vita pubblica e della passione di Cristo, narrata in parallelo nei quattro vangeli, come un ciclo continuo. Sotto le dodici miniature narrative - cui se ne aggiungono una che fungeva da titolo alle perdute tavole dei canonici e un ritratto di Marco - si trovano inoltre i ritratti a mezzo busto dei profeti vetero testamentari, che tengono in mano dei rotoli di pergamena contenenti i testi che si riferi-

sono agli avvenimenti raffigurati nelle miniature superiori. In tal modo l'unione delle antiche profetie con le immagini della vita di Cristo costituisce un richiamo costante al compimento da parte di Gesù di quanto scritto: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi» (*Luca*, 24, 44). E ancora nell'iconografia delle miniature è possibile cogliere con chiarezza rimandi alle interpretazioni teologiche di Origene, Eusebio e Metodio accolte dalla liturgia: a ulteriore testimonianza del grande interesse che il codice riveste dal punto di vista della storia della cultura e della spiritualità cristiana.

Eccellente è, altresì, l'importanza del manoscritto come opera d'arte: le miniature, nelle quali sono raffigurati episodi come la resurrezione di Lazzaro, l'ingresso a Gerusalemme, la cacciata dei mercanti dal tempio, la parabola delle dieci vergini, l'ultima cena, la lavanda dei piedi, la comunione degli Apostoli con il pane e con il vino, Cristo a Gethsemani, la guarigione del cieco, la parabola del buon Samaritano, il processo davanti a Pilato, il rimorso e il suicidio di Giuda, la flagellazione di Cristo e la liberazione di Barabba costituiscono da una parte un documento rarissimo dell'arte sacra bizantina del tempo; dall'altra, ciascuna di esse è a suo modo un capolavoro dell'arte miniata, per la vivacità e insieme l'armonia con le quali le scene della vita di Cristo sono illustrate. Infine è da sottolineare l'unicità del codice dal punto di vista della realizzazione artigianale, con particolare riferimento alla colorazione purpurea dei fogli - ottenuta per mezzo dell'immersione in una sostanza dalla tinta rosso porpora, estratta da migliaia di molluschi - e all'uso di inchiostri a base d'oro e d'argento.

Alcuni autori hanno avanzato l'ipotesi che il codice potrebbe essere giunto a Rossano all'indomani del 690-698, quando i monaci greco-mel-

kiti di fronte all'espansione degli arabi musulmani hanno abbandonato la Palestina, la Siria, l'Egitto e la Cappadocia per cercare rifugio nell'Italia meridionale; altri invece propendono a ritenere che il manoscritto sia stato portato a Rossano da monaci iconodoli intorno alla metà dell'VIII secolo, nel momento delle feroci persecuzioni perpetrate dagli imperatori bizantini contro i monasteri dell'impero. Rossano allora e fino all'arrivo dei Normanni (quindi tra il 540 e il 1099), è una vera e propria roccaforte inespugnabile (Fruntion), un centro politico e amministrativo di vitale importanza che diventerà, nel corso del X secolo, la capitale della dominazione bizantina in Italia. Da quando Rossano è diventata sede ve-

scovile ospita monasteri con ricche biblioteche e officine in cui si copiano manoscritti (scriptoria); è stata patria di Papi come Giovanni VII, Zaccaria, Giovanni XVI, di santi come Nilo e Bartolomeo che fondarono la celebre abbazia di Grottaferrata. La città, nota come "Rossano la bizantina", non poteva non esercitare un fascino sui monaci della diaspora e sembra logico ritenere che alcuni di loro, abbandonando la patria d'origine in seguito alle persecuzioni di Costantino V, abbiano scelto di rifugiarsi in Calabria e a Rossano, portando con sé il *Codex purpureus*, mirabile testimonianza dell'arte bizantina che l'intolleranza degli uomini al potere voleva distruggere.

Cristianesimo antico e cultura classica

Ben più di una scelta

di ALFREDO VALVO

Werner Jaeger (Lobberich, Renania, 1888 - Boston, Massachusetts, 1961) è stato uno dei maggiori filologi classici del secolo scorso. Oltre la monumentale *Paideia. Die Formung des griechischen Menschen* (*Paideia. La formazione dell'uomo greco*, I-III, 1934-1947), è autore di altri scritti fondamentali sulle origini del pensiero greco e sui più importanti filosofi dell'antichità.

Nel cinquantesimo anniversario della morte e della pubblicazione della sua ultima opera, *Early Christianity and Greek Paideia*, che raccoglie sette confe-

quell'edificio né sarebbe stato possibile costruirne uno nuovo.

Queste affermazioni di Jaeger, che sono state polemicamente contrastate da chi vorrebbe deellenizzare il pensiero cristiano delle origini, colgono invece ciò che è inegabile: il cristianesimo affondò le sue radici culturali nel terreno della civiltà classica. La ellenizzazione non fu una scelta, ma l'inevitabile esito della maturità dei tempi evocata da Paolo nella lettera ai Galati (4, 4), cioè del fatto che il cristianesimo fu un evento storico e come tale si collocò all'interno di un contesto storico. La forza del pensiero di Jaeger sta proprio nella sua prenessa metodologica: «Il mio atteggiamento di fronte a questo fatto vuol essere storico, come si addice a un filologo classico».

Negli anni di Weimar lo studioso elaborò un disegno culturale, con riflessi sui programmi scolastici, imperniato sul recupero integrale del pensiero classico, concludendo che «si può costruire soltanto partendo dal mondo antico» e che «la prosecuzione della creatività della cultura europea dipende dalla cultura dell'antichità». Posizione contemporaneamente che incide anche sulla fortuna delle sue opere.

Nelle conferenze del 1960 Jaeger coglie un duplice itinerario della paideia greca: quello che alimenta il pensiero dei primi cristiani e si riflette nel loro linguaggio, e quello che la vede collocarsi entro il nuovo alveo tracciato dal cristianesimo come una prosecuzione naturale di quella greca. L'importanza del suo pensiero sta nell'aver definito con chiarezza la fenomenologia di ciò che chiamiamo ellenizzazione, vista sotto il profilo storico.

E quindi una implicita risposta a quanti credono che si debba (e si possa) deellenizzare il pensiero cristiano, restituendolo alla sua primitiva purezza. L'ultimo intervento autorevole su questo tema è stato il discorso di Benedetto XVI a Raïsbona (15 settembre 2006) sull'incontro tra il messaggio biblico e il pensiero greco; che «non era un semplice caso» ma la «necessità intrinseca di un avvicinamento tra la fede biblica e l'interrogatorio Jaeger parla dell'incontro fra due mondi: la cultura greca e la religione cristiana, e per questa ragione il suo libro è un punto di partenza ideale per ragionare sui temi della formazione del pensiero cristiano.



Werner Jaeger in una biografia di Max Liebermann (1935)

renze tenute ad Harvard nel 1960, il libro è stato riedito in italiano con il testo originale inglese a fronte (*Cristianesimo primitivo e paideia greca*, Milano, Bompiani, 2013, pagine 434, euro 25) e alcuni saggi.

Nelle *lectures* - poco più di cento pagine, tradotte in italiano già nel 1966 - Jaeger riassume una quantità vastissima di questioni di tutte andando al cuore del problema. E di questioni aperte ce n'erano e ce ne sono molte. Quella principale, che in qualche modo le raccoglie tutte, è il rapporto fra mondo classico, in particolare greco, e cristianesimo. Secondo il grande filologo la nuova religione trovò già edificata una costruzione all'interno della quale poté costituire una propria identità culturale; ciò fu possibile solo all'interno di



Rimorso di Giuda

zioni micene provenienti dalla Grecia continentale.

Al primo millennio prima dell'era cristiana risale invece la grande colonizzazione greca. La crisi attraversata dalle società greche costringe i cittadini a emigrare alla ricerca di nuovi territori. Spinte dalle persecuzioni legate alle tensioni che lacerano le città elleniche o dalla fame, in intere comunità greche tentano l'avventura occidentale. La storia delle migrazioni è eternamente dolorosa; una delle frasi più amare dell'intera letteratura greca è stata scritta da Pitagora costretto a lasciare la sua isola di Samo per cercare fortuna in Magna Grecia: «Lasciando la tua terra e salendo sulla nave, distogli lo sguardo dall'orizzonte che ti ha visto nascere».

la materia. Secondo gli iconodoli (adoratori d'immagini) la rappresentazione di Cristo è un inno al dogma centrale del Cristianesimo che è l'Incarnazione. Vietare la raffigurazione di Cristo significa voler negare che Cristo è Dio e Uomo, entrato nella storia, vissuto in mezzo agli uomini e morto sulla croce come Dio e Uomo. Il movimento iconoclasta è stato anche probabilmente influenzato se non generato dalle accuse mosse al Cristianesimo dai fedeli dell'Islam che vieta la raffigurazione di Dio, del profeta, persino del volto umano.

L'imperatore Leone III laurico si convertì al movimento iconoclasta (726) e cominciò la persecuzione degli iconodoli. Fece chiudere monasteri e chiese ribelli e tentò di im-

È morto a 78 anni il biblista dominicano Jerome Murphy-O'Connor

Whisky per san Paolo

di MATTEO CRIMELLA

«Ci si aspetterebbe di veder sorgere il santuario centrale della cristianità in un maestoso isolamento, mentre di fatto costruzioni anonime si abbarbicano ad esso come cirripodi. Si cerca una spaziosità luminosa, mentre esse è buio ed angusto. Si cerca la pace e invece l'orecchio è assalito

Terasanta.net

L'11 novembre a Gerusalemme è morto a 78 anni il biblista dominicano Jerome Murphy-O'Connor, uno dei massimi esperti mondiali di san Paolo. Il sito Terasanta.net ne ha pubblicato un ricordo firmato dal biblista e sacerdote che conobbe padre O'Connor durante gli studi all'École biblique di Gerusalemme. Ne riportiamo alcuni stralci.

da una cacofonia di canti che si fanno guerra a vicenda. Si desidera la sanità, ma ci si trova di fronte solo ad un geloso istinto di possesso; i sei gruppi che lo occupano - cattolici latini, greci-ortodossi, armeni, siriani, copiti, etiopi - si guardano sospettosamente l'un l'altro, alla ricerca di ogni minima violazione dei propri diritti. In nessun altro luogo

appare maggiormente la fragilità della natura umana: esso sintetizza la condizione umana».

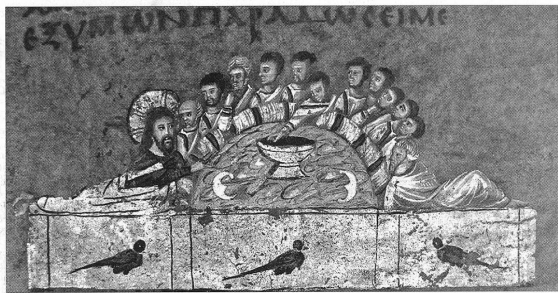
Con queste parole quasi scolpite nel marmo, padre Jerome Murphy-O'Connor dà inizio alla presentazione del Santo Sepolcro, in quella *Guida storico-archeologica della Terra Santa* che l'ha reso famoso in tutto il mondo (la versione originale inglese, edita nel 1980 dalla prestigiosa Università di Oxford, è giunta, nel 2008, alla quinta edizione). In quelle parole si coglie il tipo umano che era Jerry.

Irfandese, nato a Dublino nel 1935 in una numerosa famiglia cattolica, si fece domenicano e, vista la sua eccezionale intelligenza, fu inviato prima a studiare a Friburgo in Svizzera, poi in Germania, infine all'École Biblique et Archéologique Française di Gerusalemme, dove per molti anni è stato uno dei docenti più illustri. Jerry non aveva un carattere facile. Tutti all'École conoscevano i suoi impetosi d'ira che duravano un attimo e non lasciavano alcuna traccia nelle

relazioni con i colleghi e con gli studenti: mezz'ora dopo quell'uomo alto, robusto e dai bianchi capelli era ancora la persona più affidabile del mondo.

Negli ultimi anni la malattia lo aveva segnato: non camminava più, era tutto gonfio, necessitava dell'ossigeno. Ma Jerry non aveva perso la sua verve e soprattutto il suo humor irlandese. Nell'estate 2006, mentre si trovava negli Stati Uniti per una serie di conferenze su san Paolo, fu colpito da un grave male. Si attendeva il peggio: invece pian piano l'infaticabile domenicano si riprese, tornò a Gerusalemme e continuò a lavorare.

Si avvicinava l'anno paolino e da una parte si chiedeva a lui, uno dei massimi esperti mondiali dell'Apostolo delle genti, di scrivere una *Biografia di Paolo* per il grande pubblico: qualcosa di leggero, di leggibile, di appassionante. Anni addietro Jerry aveva dato alle stampe il suo *opus magnum*, la *Vita di Paolo* (tradotta in italiano da Paideia), un testo erudito per gli accademici. Ora gli si domandava qualcosa di diverso, che realizzò brillantemente: nell'anno paolino ogni parola si trovava all'École una diversa traduzione di quel volume (in italiano, in polacco, in ungherese, in coreano e in molte altre lingue) si offriva a tutti un banchetto di whisky. La dedi-



L'ultima cena